

i Reportage del Mattino

Sarno vent'anni dopo la strage
 a rischio i fondi contro le frane

>L'inviato a Sarno Di Fiore a pag. 15

La tragedia

Sarno, vent'anni dopo la frana è sempre incubo finanziamenti

5 maggio 1998: 137 morti. Manutenzione, fondi fino al 2020

i Reportage del Mattino

Gigi Di Fiore
 INVIATO

SARNO. Le costruzioni in mattone rosso, tutte uguali, sono chiuse da infissi neri. Il luogo della memoria è qui, nel lato sinistro del cimitero di Sarno. È in queste 29 cappelle che sono sepolte le 137 vittime di 20 anni fa. Le famiglie hanno voluto ricreare un angolo di comunità familiare, lo spirito che si viveva nella frazione Episcopio in quel lugubre 5 maggio del 1998, quando dalla montagna si riversò una furia di due milioni di metri cubi di fango, detriti, materiale risucchiato dalla violenza di una cascata di morte senza fine.

Ricordare vent'anni dopo significa attraversare alcune tappe obbligate. Il cimitero, con le sue cappelle di mattoni rossi e gli oggetti raccolti nel fango. All'ingresso, una lapide di marmo riproduce l'Inno a una vita di dolore del pallavolista Kirk Kilgour, finito su una sedia a rotelle: «Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi ed Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà».

La seconda tappa passa per Episcopio. Il Duomo è sempre massiccio, le villette gialle a due piani con garage sono le nuove costruzioni realizzate al posto di quelle distrutte dal fango. Proprio qui, dove le 21 famiglie di questo lotto 11 tutto ultimato hanno perso un padre, una madre, un figlio, una sorella. Spiega il sindaco Giuseppe Canfora, medico che quel giorno scampò alla morte per una serie di circo-

ne è terminata, senza delocalizzazioni. La scelta è stata di realizzare le case al posto della macerie. Oltre al lotto 11, ce ne sono altri 20 lotti in più aree».

Furono 183 le case di Sarno distrutte e danneggiate.

Quando la frana cominciò a invadere viale Margherita e poi via Pedagnali e via Casasale fu l'inferno. Il vecchio ospedale Villa

Malta, ospitato in un antico palazzo gentilizio della famiglia Milone realizzato nell'800, fu il centro del coraggio e del dramma. Maurizio Marino, medico di turno, aveva avvisato dell'emergenza, allertato ambulanze. La furia della montagna travolse anche l'ospedale. Marino morì con un bambino tra le braccia. In sei, cinque sanitari e un centralista, furono travolti in servizio. Con loro, morirono anche cinque pazienti ricoverati dopo la prima frana. Avevano sperato di salvarsi. Invece, non ci fu scampo dopo l'ultima frana delle 23,31. E, quell'ospedale vuoto, quell'edificio antico in piedi tra macerie a mura, appare simbolo della tragedia. Come la cupola scheletrica a Hiroshima, o la chiesa danneggiata dalle bombe della Seconda guerra mondia-

stanze fortuite: «La ricostruzione



Il sindaco Canfora: case al posto di macerie, ricostruzione terminata senza delocalizzare

le a Berlino. Simboli di distruzione e morte.

«Abbiamo scritto al presidente De Luca e al direttore della Asl Salerno uno, per riutilizzare l'edificio a struttura sanitaria. Potrebbe diventare sede del distretto sanitario, ora ospitato nel centro polifunzionale del Comune» dice il sindaco. Un simbolo circondato in basso dai villini nuovi. Qui, vent'anni dopo, la tragedia è parte della memoria collettiva. Ognuno custodisce una sua storia di morte o di sopravvivenza. Roberto Robustelli, capogruppo del Pd in Consiglio comunale, aveva allora 22 anni. Fu estratto vivo sotto le macerie, dopo 72 ore. Un miracolo.

I nomi delle vittime sono incisi tutti in fila su una stele inserita nel Parco della memoria, costruito con fondi comunali e finanziamenti regionali di 50mila euro. C'è anche il nome di Marco Matteucci, il vigile urbano cui è intitolato il centro polifunzionale. Quella sera cercò di aiutare, sopperire alle assenze e alle indecisioni. Fu una delle 137 vittime.

«Io ho perso mio padre, con altri parenti - dice Antonio Milone, presidente del comitato Rinascere Sarno - Abitavo a Scafati da quattro anni, tornai e vidi la catastrofe. Finita l'emergenza e la fase di ricostruzione, il nostro resta un dovere di testimonianza. Una vigilanza attiva sulla messa in sicurezza, per evitare che si ripetano queste tragedie. Il comitato assegnerà una borsa di studio ad un geologo ricercatore, per studiare lo stato dei luoghi e l'efficacia delle opere di sicu-

Il processo Chiuso con la condanna dell'ex sindaco e 30mila euro a ognuna delle vittime

rezza».

Fu Antonio Bassolino, alloragovernatore regionale, a creare un Commissariato straordinario per Samo e gli altri Comuni della frana. Doveva occuparsi della messa in sicurezza e della ricostruzione. Subcommissario fu l'ingegnere Pasquale Versace, che divenne il punto di riferimento per tutti. Fino al 2003, vennero spesi 240 miliardi di lire, ma la stima delle persone che avevano subito danni arrivava a quattromila. In questi anni, sono stati realizzati 20 chilometri di canali, con dieci vasche di contenimento per acqua e fango. Sono enormi, grandi come cinque campi di calcio. Sono le chiavi di sicurezza per evitare le tragedie che qui sono scolpite in tre date successive del secolo scorso: 1910, 1954, 1998.

«Nelle ore successive alla frana, sorvolai l'area in elicottero - ricorda il geologo Micla Pennetta, docente alla Federico II di Napoli - Vent'anni dopo, si è attuata un'intensa pianificazione territoriale di prevenzione, anche grazie all'attività delle Autorità di bacino regionali che hanno presidiato il territorio e hanno evitato interventi edilizi e infrastrutturali. Ma va attuata la manutenzione di tali opere».

Sono proprio i soldi della manutenzione a preoccupare. Il Comune se la cava con gli stanziamenti previsti dai bilanci statali. Ma scadono nel 2020. I finanziamenti riguardano anche i risarcimenti ai familiari delle vittime. Quattro anni fa, si concluse il tormentato processo penale con la condanna definitiva del sindaco di allora, Gerardo Basile. Per ognuna delle vittime, la sentenza definitiva della Cassazione riconobbe una provvisionale di 30mila euro.

Spiegò l'assessore Eutilia Viscardi, che ha la delega anche ai contenziosi: «Attraverso un mutuo, riuscimmo a pagare la nostra quota parte. Il Comune è responsabile civile per il 25 per cento con il ministero dell'Interno e la presidenza del Consiglio. Oltre 4 milioni di euro sono stati a carico del Comune. Restano in piedi, naturalmente, i successivi contenziosi civili».

Vent'anni dopo, le famiglie delle vittime sono ancora in causa per ottenere i loro risarcimenti. Un totale di 70 cause, solo dieci hanno avuto una sentenza di primo grado. Due anni fa, una legge nazionale ha stanziato dei fondi per eventuali transazioni gestite dalla Prefettura di Salerno. L'hanno utilizzata solo in undici. Tra loro anche Michele Fusco, che ha firmato con le lacrime agli occhi. Scampato alla morte per miracolo, era sul tetto a verificare dei rumori. Arrivò la furia mortale, che travolse la moglie e la figlia. Si aggrappò ad un albero e rimase ferito ad una gamba dal materiale franato. Il suo è un mistero: quella ferita gli procurò un gran bruciore, come se fosse stata presa da lava rovente. Quella ferita, a vent'anni di distanza, non si chiude. È un mistero medico.

«Sono decine di storie e vicende, tutta la comunità sarnese è coinvolta nei ricordi - aggiunge l'assessore Eutilia Viscardi - Nelle transazioni, il limite a vittima è di cento milioni. Il Ministero ha versato due milioni per le provvisorie del processo penale. Sono numeri e fondi con cui facciamo i conti dietro una tragedia. Solo quest'anno, ci sono oltre un milione di euro da pagare».

E poi l'incubo della manuten-

zione delle opere di messa in sicurezza. Dopo il Commissariato creato da Bassolino, arrivò l'Agenzia regionale Arcadis. Doveva occuparsi della sicurezza e della mappatura dei rischi idrogeologici. C'è una sede a Samo, ma dall'anno scorso ha chiuso. L'Arcadis, considerata troppo costosa dalla giunta presieduta da Vincenzo De Luca, è in liquidazione. Al suo posto, a seguire le pratiche e le incombenze legate alla frana di vent'anni fa, ci sono i funzionari della Regione a Napoli. È una fase di transizione, dove il Comune resta vero presidio del territorio. «Il modello Samo ha fatto scuola per il sistema della Protezione civile» dice l'assessore Viscardi.

È un modello che mette insieme tante cose. E le storie. Al Comune lo chiamano tutti Alfredino. È un dipendente che non si risparmia, la memoria per carte e riferimenti. Sotto quella frana ha perso la moglie e due figli. E ricordarla, e non dimenticare quello che fu, è il suo impegno. Nell'ingresso del palazzo comunale, quattro lapidi. Una ricorda la frana del 1998. «Di queste case non è rimasto che qualche bran-

dello di muro. Di tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure tanto. Ma nel cuore nessuna croce manca. È il mio cuore il paese più straziato». I versi di San Martino del Carso si adattano a lasciare memoria di una lacerazione che non si rimargina. Giuseppe Ungaretti e la sua poesia sono stati scelti a testimoni della tragedia. Da lontano, la montagna è sempre lì. Vigila la valle e ammonisce. Sembra ricordare che qui non c'è più spazio per le amnesie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sicurezza
Liquidazione per l'agenzia Arcadis
Ora pratiche seguite dalla Regione a Napoli



L'inferno

La frana alle 23,31: due milioni di metri cubi di fango precipitati
183 case distrutte o danneggiate



L'ospedale

Il presidio investito dalla furia della montagna: numerose le vittime tra addetti e pazienti



La storia

Il medico Maurizio Marino alertò le ambulanze: fu travolto con un bambino in braccio



La memoria

Mattoni rossi al cimitero nelle 29 cappelle che ricordano coloro che vennero sepolti

Da oggi Convegni per non dimenticare

Da oggi fino a domenica, il Comune di Sarno ha organizzato una serie di incontri per ricordare la frana di 20 anni fa. Si comincia stamattina alle undici a Villa Lanzara Del Balzo, con l'inaugurazione della mostra «Una luce per Sarno», con Vincenzo Trione, Antonio Manzo e Geo Nocchetti. Conclusione domenica alle 21 con un concerto in piazza. Domani, invece, al Grand Hotel di Salerno, convegno del Consiglio nazionale dei geologi dal titolo «20 anni dopo Sarno: cosa è cambiato». Nutrito l'elenco dei partecipanti.



Una donna mostra l'immagine della stessa strada invasa dal fango



Il disastro Nelle immagini d'archivio la tragedia di Sarno. Qui sopra il presidente dell'associazione vittime Antonio Milone. A sinistra il sindaco Giuseppe Canfora

